

Intervista allo scrittore israeliano, autore del testo teatrale «Il giardino di infanzia di Riki»

Grossman, il mondo sognato dai bambini

ROMA. «No, non penso sia un'offesa per sopravvissuti raccontare Auschwitz usando i toni della favola». David Grossman non ha ancora visto *La vita è bella* di Benigni, ma difende ad oltranza la legittimità di scelta del film. E dice che senz'altro sarà alla proiezione organizzata a Gerusalemme dal sindaco il prossimo luglio. Parola di uno che di bambini e di sconfinamenti di campo se ne intende. E parecchio. Era il 1987 quando questo giovane ebreo di Gerusalemme ex ufficiale dell'intelligence dell'esercito israeliano, reporter e scrittore, pubblicò «Il vento giallo», sconcertante resoconto di un viaggio umano e politico fra i palestinesi dei territori occupati; e il '93 quando scrisse il suo libro di interviste sugli ottocentomila arabi che vivono nello stato ebraico. Giovanissimi sono d'altronde i personaggi di molti suoi libri, dal protagonista di «Vedi alla voce: amore», l'opera che lo ha trasformato nello scrittore israeliano più tradotto e famoso nel mondo, ai bambini a Zig Zag del suo ultimo romanzo.

Quarantatré anni, capelli biondo-rossi e un'aria da studente timido dietro gli occhiali da miope, Grossman è volato a Roma proprio per una questione di ragazzini: lo spettacolo che Stefano Viali dirige alla Comunità (fino al 31 maggio) dal suo unico testo teatrale, «Il giardino d'infanzia di Riki», scritto dieci anni fa.

Come le venne l'idea di una pièce teatrale ambientata in un asilo? «Il mio figlio più grande aveva allora quattro anni, ero affascinato dal suo sguardo sull'universo di noi adulti. I bambini sono una chiave molto interessante per capire e decodificare il nostro mondo. Andai in molti asili, a Gerusalemme, e fu un'esperienza difficile, c'è così tanta crudeltà tra i bambini di tre o quattro anni, e insieme tanta vulnerabilità».

Cosa ci insegnano i bambini del suo giardino d'infanzia?

«Leggevo qualche giorno fa che i bambini ridono 77 volte al giorno contro le 7 degli adulti. A ridere, forse? Ma è sbagliato moltiplicare la felicità dei piccoli. Sono continuamente traditi dal loro interno, sorpresi dal loro corpo. E vivono in presa diretta con il presente, senza sublimazioni. Esagerano i nostri difetti, non a caso li educiamo perché diventino grandi il più in fretta possibile. Ma possono insegnarci a riprendere possesso delle moltissime dimensioni della realtà, a recuperare l'emozione della sorpresa».

Cos'è scrivendo?

«Ho appena finito un romanzo. Si intitola «Will you be my knife?» (sarai tu il mio coltello?), da un frase che Kafka scrisse a Milena. Un libro

faticoso, che mi ha davvero scavato l'anima. È una storia d'amore tra un uomo e una donna. Lui la incrocia per una frazione di secondo e se ne innamora perdutamente, ma non vuole più vederla. Il loro rapporto esisterà solo attraverso le lettere. Mi interessava esplorare la sensualità, la sessualità e il sentimento attraverso la parola, senza la mediazione del corpo».

Una metafora del lavoro dello scrittore, questo innamorarsi di un lettore che c'è e non svede.

«Senza altro anche questo: un libro sul rapporto tra la creatività dell'autore e quella del lettore. Personalmente per poter scrivere devo essere il mio personaggio. Cerco nella scrittura la fisicità che un attore prova sulla scena».

L'Irlanda ha votato sì al referendum per la pace. Cosa vorrebbe dire agli irlandesi?

«Li invidio, li invidio molto. Spero tanto che si dimostrino più abili di noi in Medio Oriente. Anche in Irlanda c'era ormai un bisogno profondo di pace: noi popoli che abbiamo costretto generazioni intere a vivere tutta la vita nella guerra abbiamo qualcosa in comune. Auguro loro molta fortuna e la forza di combattere gli estremisti di entrambi i fronti che ovunque fanno di tutto per uccidere la pace».

In un suo vecchio racconto lei

scriveva che «la soluzione è concessa a chi ha abbastanza forza per rovesciare il proprio sguardo»: dove comincia la pace, dall'individuo o dalla politica?

«Da bambino pensavo che noi volessimo la pace ad ogni costo, ora mi rendo conto che non è così. Per cambiare il nostro sguardo al punto di volere la pace abbiamo bisogno di qualcuno dai fuori che ce la imponga. Dobbiamo sforzarci di guardare con gli occhi di un altro. È umiliante pensare che abbiamo avuto la grande opportunità di plasmare la nostra storia, il nostro vocabolario, la nostra tentazione ormai genetica alla violenza e abbiamo fallito. Il cambiamento verrà grazie a uomini coraggiosi come Rabin, Peres, Sadat, Arafat entro certi limiti, ma principalmente grazie alla politica. E alla guerra. Non dimentichiamo che Israele diede inizio al processo di pace dopo l'intifada».

David Grossman, l'intellettuale simbolo del dialogo tra Israele e Palestina ottimista o no?

«Una storia della nostra tradizione racconta che duemila anni fa un discepolo vide un vecchio piantare un carrubo, i cui frutti arrivano venti, trent'anni dopo la semina. Gli chiese il perché e il vecchio rispose che era per i suoi nipoti. Ecco, anche noi pensiamo ai nostri nipoti ma anche voler arrivare alla fine del mondo per incontrare i nostri nemici. Per smettere di sopravvivere e cominciare finalmente a vivere».

Stefania Chinzari



Lo scrittore israeliano David Grossman Andrew Medichini/Master Photo

Alberti

«Denuncio Telemontecarlo»

Barbara Alberti che è stata protagonista con Marina Ripa di Meana al «Caffè della domenica» su Tmc di un violento episodio, non ci sta. «Protesto contro questo modo miserabile di fare televisione. Della violenza morale e fisica, della diffamazione, dei gravissimi danni alla mia onorabilità e alla mia immagine, i responsabili risponderanno in sede legale». Secondo la Alberti, l'episodio con la Ripa di Meana non è stato una rissa, «ma un'aggressione voluta». «Nessuno ha fermato la Ripa di Meana ma Elkann ha fermato me trattenendomi con una forte stretta perché continuassi a fare spettacolo, mentre gridavo che volevo andarmene».

Lutto

Morto produttore Arrigo Colombo

Lutto nel cinema italiano: è morto a Roma, all'età di 82 anni, per una cardiopatia, Arrigo Colombo, produttore di punta degli anni '60-'70, soprattutto noto per il film di Sergio Leone «Per un pugno di dollari». Il film, che aprì la serie del western all'italiana, lo fece conoscere in tutto il mondo. Colombo realizzò inoltre i successivi film di Leone, «Per qualche dollaro in più» e «Il buono, il brutto e il cattivo», con i quali il genere si affermò definitivamente, raggiungendo incassi strepitosi. Colombo è stato produttore di oltre 50 film alcuni di essi importanti come «Sacco e Vanzetti» di Giuliano Montaldo.

RailInternational

In Russia musica italiana

Una serata di musica italiana nell'antica capitale degli zar, in riva alla Neva. È lo spettacolo che oggi trasmetterà Rai International da San Pietroburgo, nel quadro delle iniziative in occasione dell'esposizione «Bit-Italia 1998», dedicata alla promozione dei prodotti «made in Italy» in Russia. La serata musicale vedrà la presenza di cantanti italiani che in Russia godono di una certa popolarità come Pupo e Matia Bazar. Rai International diffonderà la trasmissione tra gli italiani all'estero in decine di paesi, mentre in Russia andrà in onda su Canale 11 (emittente piomburghese) e sul network radiofonico nazionale Radio Europa Plus. Frattanto la stessa Rai International ha annunciato che sono a uno stadio avanzato le trattative con operatori televisivi locali per la diffusione dei suoi programmi in Russia, territorio ad oggi non ancora coperto.

Cravatta, prego Niente cantanti in Parlamento

Cantanti senza giacca e cravatta: salta la conferenza stampa organizzata dal Sindacato Operatori Spettacolo a Montecitorio. Per «l'abbigliamento inadeguato», Fred Bongusto, Francesco Di Giacomo, del Banco del Mutuo Soccorso e Memo Remigi (nella foto) non sono potuti entrare, ieri mattina, nella sala stampa della Camera dove erano venuti per chiedere emendamenti all'articolo 39 del disegno di legge Veltroni sulla musica e una maggior regolamentazione del settore. Remigi se ne è subito andato, Di Giacomo non ha trattenuto la rabbia. «È ridicolo - ha detto - Se fosse venuta qui in maglietta una delle persone colpite dalla valanga a Quindici avrebbe dovuto portare la giustificazione per aver perso tutto». «In Italia continua - ci sono oltre 30 mila persone che lavorano nella musica senza protezione e senza nessuna garanzia che il loro lavoro venga pagato».



Luciano Del Castillo/Ansa

IN FRANCIA

Benigni sul set di «Asterix» con la consegna del silenzio

«Il maestro lavora, nessuno può avvicinarlo»: così dice un addetto alla produzione. In quel momento Roberto Benigni, tutto vestito di bianco, passa sorridendo, si sbaccia: ma stranamente non pronuncia parola. «Ha la proibizione di parlare del film, il produttore è stato tassativo: deve essere una grande sorpresa, sarà una bomba», spiega cerimoniosamente una segretaria. Nell'immensa foresta di 250 ettari a una sessantina di chilometri da Parigi, il grande giullare che ha ottenuto a Cannes la consacrazione planetaria è come murato vivo: deve nascondersi, non può concedersi come avrebbe tanta voglia di fare. «Abbiamo respinto giornalisti e troupe televisive di tutto il mondo. L'interpretazione del maestro deve restare segreta fino all'ultimo. È una nuova strategia che sarà sicuramente pagante». Nello sterminato parco del castello di Saint-Remy-des-landes, presso Clairefontaine, si girano alcuni esterni di «Asterix e Obelix contro Cesare» di Claude Zidi e la troupe, in attesa che cessi la pioggia e si possano

iniziare le riprese, fa scudo a Benigni che scalpita. Corazzato, lo portano avanti e indietro da Parigi, isolandolo dal resto del mondo. Il trionfatore di Cannes ricopre il ruolo di Assuranceturix, ma l'intreccio non è stato rivelato ad anima viva. Obelix (Gerard Depardieu) non è presente perché l'altro giorno si è fratturato una gamba e tre costole in un incidente di moto accaduto proprio mentre si stava recando sul set. Il calendario delle riprese è stato così sovrvertito e ieri era l'ultimo giorno del primo ciclo di riprese tra gli alberi secolari che circondano il minuscolo maniero, in pessime condizioni, che funge solo da punto d'appoggio per la troupe della quale fanno parte anche centinaia di comparse assoldate nella vicina Rambouillet. «Il maestro è sfinito dopo le fatiche di Cannes, ma affronta il lavoro con grande rigore, come sempre. Quando è tornato dalla Croisette, lo abbiamo festeggiato con una grande bevuta», confida il buttafuori che ha il compito di non lasciare passare nessuno.

Il Canto di Napoli

Dalle villanelle del '700 ai neomelodici, da Pino Daniele a Nino D'Angelo: mai antologia sulla musica partenopea fu più ricca e completa. Vi offriamo tutti, ma veramente tutti, i più importanti artisti che hanno fatto grande la canzone napoletana. Una bellissima collana di 6 cd che vi porterà alla scoperta della città più musicale del mondo.

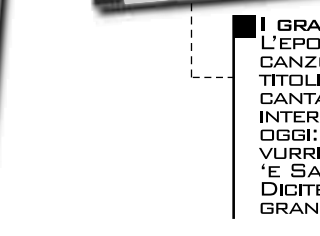
musica
l'U

In edicola a sole 18.000 lire ogni CD

LA MUSICA DEI VICOLI
IL FENOMENO DEI
NEOMELODICI, DEI CANTANTI
DA MATRIMONIO, DEI
TORMENTONI COME
"CHIAMMAME 'NCIPP
'O CELLULARE VERS" E TRE.
TUTTI INSIEME TRA PASSIONE
E EMULAZIONE: CIRIO RICCI,
MARIA NAZIONALE, TONY
TAMMARO...



I GRANDI CLASSICI
L'EPOCA D'ORO DELLA
CANZONE NAPOLETANA,
TITOLI INDIMENTICABILI
CANTATI DA GRANDI
INTERPRETI DI IERI E DI
OGGI: REGINELLA, I TE
VIRIRIA VASA, MUNASTERIO
'E SANTA CHIARA, CHIOVE,
DICTENCCELLO VUJE E ALTRI
GRANDI SUCCESSI.



STELLE DI
PIEDIGROTTA
I BRANI DEL PIÙ
IMPORTANTE
FESTIVAL DELLA
CANZONE
NAPOLETANA,
CANTATI DA GRANDI
ARTISTI TRA CUI:
MINA, MODUGNO,
MURLO ED
UN'INEDITA SOPHIA
LOREN.



JESCE SOLE MIO
DA JESCE SOLE
A 'O SOLE MIO.
LE VILLANELLE,
LE PRIME
MELODIE,
L'OTTOCENTO,
BELLINI E
DONIZETTI,
SERGIO BRUNI,
LINA SASTRI,
KATIA
RICCIARELLI,
ENRICO CARUSO,
PINA CIPRIANI.



PROSSIMA USCITA